

TERRORISMO COME REAGIRE

di **Franco Cardini**

Ed è dall'11 settembre del 2001 che l'Occidente si sente minacciato. Certo, questo è un nemico speciale: non sappiamo nulla sulla sua reale entità, nulla sulle sue intenzioni, non abbiamo idea né dove né quando né come colpirà di nuovo. Allora, poche regole di base. Poche «istruzioni per l'uso», come per i farmaci. Perché questa guerra somiglia a una malattia, la prevenzione è più importante della terapia. Primo, manteniamo la massima calma. Chi ci colpisce lo fa perché vuol farci perdere la testa. Spara nel mucchio massacrando degli innocenti perché vuole anzitutto indurre alla rappresaglia. (...)

segue → a pagina 3

Segue dalla prima

COME REAGIRE ALLA MINACCIA DEL TERRORISMO

Se partiamo dal principio che i terroristi sono musulmani e reagiamo ad esempio bombardando a tappeto quel che resta (poco, ormai) delle aree territoriali in mano al *Daesh*, ammaziamo degli innocenti e i superstiti saranno tentati di dare ragione al Califfo: allora è vero che gli occidentali sono dei "crociati". Non va fatto. Se cediamo alla tentazione di rispondere criminalizzando alla cieca membri delle comunità musulmane solo perché sono tali, rischiamo di regalare al nemico delle brave persone che altrimenti si guarderanno bene dal simpatizzare con lui. Non va fatto nemmeno questo.

Secondo, continuiamo a fare tutto quel che facevamo prima. Ma stiamo più attenti e insegniamo agli altri ad esserlo: un po' più di attenzione per il nostro quartiere, un po' più di spirito d'osservazione riguardo ad auto sconosciute in un parcheggio, borse o sacche abbandonate. Un po' più di collaborazione con le forze dell'ordine. Questa guerra si vince con l'intelligence, l'informazione e l'infiltrazione nei gruppi sospetti. La prima e la terza cosa lasciatela fare agli specialisti, che si spera siano sul serio al lavoro. Alla seconda, potete collaborare: ma con misura. Un messaggio accorto che arriva a una stazione di carabinieri può salvare vite umane.

Terzo, tagliamo l'erba sotto i piedi del nemico. Oggi i centri terroristici attingono per il reclutamento delle loro milizie a due fonti principali. Prima fonte: i possibili simpatizzanti e quelli che potrebbero diventarlo in quanto potenziali adepti dell'islamismo. Seconda fonte: tutti gli scontenti, gli spostati, i maniaci, i socialmente e psichicamente deboli, chi è disposto a mutare il suo astio e il suo rancore contro tutti per rispondere così alle sue interiori frustrazioni e che in questo momento si vede offerto sul piatto d'argento l'alibi politico-religioso del martirio in nome di Allah (anche se non ci crede). Sulla seconda fonte di reclutamento dei terroristi, purtroppo non possiamo agire. Sulla prima sì: occupatevi un po' di più delle comunità musulmane e delle moschee. Non certo circondandole o pattugliandole. Ma cogliendo al volo qualunque occasione vi si presenti per allacciare rapporti di conoscenza e d'amicizia. La non-conoscenza genera inevitabilmente diffidenza, antipatia, paura; la conoscenza produce fiducia, simpatia, confidenza. Riscopriamoci tutti esseri umani. Chi è tentato dal terrorismo ne ha bisogno. E ne abbiamo bisogno anche noi.

Franco Cardini